

La crisi somala



Il portavoce delle Nazioni Unite evita di pronunciarsi sulle insinuazioni lanciate da un settimanale americano. La Cee: «La missione va riportata all'obiettivo originario» Un ufficiale italiano nel coordinamento al Palazzo di Vetro

«Loi un traditore? No comment»

Nuove accuse dagli Usa infiammano la polemica su Italfor

Gli accenti, all'Onu, sono ormai tutti sulle prospettive di una soluzione diplomatica dei contrasti con l'Italia. E nessuno sembra voler cogliere l'occasione delle «rivelazioni» di *Newsweek* per rinfocolare le polemiche. Domani una riunione, definita «importante», tra le rappresentanze dei paesi che partecipano alla missione in Somalia. Un ufficiale italiano nell'ufficio Unosom II al Palazzo di Vetro.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Le rivelazioni di *Newsweek*? Non le ho lette. E comunque è a *Newsweek* che dovrete chiedere spiegazioni. I contrasti con l'Italia, per quanto riguarda l'Onu, sono oggetto soltanto di una discussione che già è stata avviata. E che vogliamo continuare a condurre nel più sereno e produttivo dei modi». Con queste parole, ieri mattina, il portavoce di Boutros Ghali, Joe Silis, ha elegantemente «dribblato» una richiesta telefonica di commento all'ufficio di quello che il settimanale Usa ha dedicato al «tradimento» del generale Loi. E tanta prudenza non ha davvero sorpreso chi l'ascoltava. Nel Palazzo di Vetro, dopo la bomba fatta malacortamente brillare dal vicesegretario Kofi Annan mercoledì scorso, tutti sembrano infatti decisi - come ben si conviene a chi si trova su un campo minato - a proseguire con oculati e misuratissimi passi il cammino lungo i sentieri della questione somala.

Sicché questo è tutto ciò che, nella strana bonaccia d'un ancor assai instabile tregua, si riesce oggi a faticosamente spillare dalle fonti ufficiali Onu: una lista di appuntamenti che, già da giorni, essenzialmente riconduce alla riunione delle rappresentanze dell'Unosom - in programma domani, ed all'incontro del 27 luglio tra il segretario generale Boutros Boutros-Ghali e Bruno Botai, direttore del ministero degli Esteri italiano. Riunioni che dovrebbero almeno ufficialmente la notizia diffusa ieri dall'Onu secondo la quale un ufficiale italiano, il tenente colonnello Salvatore Iacono, entrerà «fra breve» a far parte dell'ufficio Unosom che dal Palazzo di Vetro coordina le opera-

I passaggi dell'articolo di *Newsweek* in cui si accusano le forze italiane in Somalia.

«La scorsa settimana in Somalia, un'intercettazione dei servizi svelò che il signore della guerra, il generale fuggiasco Mohammed Aidid, doveva incontrarsi segretamente con la cerchia più ristretta dei suoi uomini in una villa nel centro di Mogadiscio. Elicotteri Cobra statunitensi lanciarono missili Tow e cannoneggiarono l'edificio, uccidendo almeno 50 somali e provocando una rivolta in cui sono stati uccisi quattro giornalisti stranieri. Ma Aidid se n'era andato pochi minuti prima dell'inizio del raid. Forse era stato preavvertito. La rete informativa americana, in più di un'occasione, ha scoperto gli uomini del contingente italiano delle Nazioni Unite avvisare Aidid sulle operazioni contro le sue forze, hanno detto tre fonti occidentali a «Newsweek». Il giorno dopo il raid, il massimo incaricato delle Nazioni Unite per le operazioni di peacekeeping, Kofi Annan, ha annunciato che il comandante italiano, generale Bruno Loi, stava per essere sollevato dal suo incarico. Gli italiani hanno avvisato Aidid? «Tirate voi le conclusioni», ha detto un autorevole ufficiale statunitense.

«Quando il 5 giugno le truppe pakistane sono cadute in un'imboscata, un'unità italiana che stazionava lì vicino, ha sentito la loro chiamata di soccorso ma ha atteso sette ore. Il generale Loi aveva stabilito una «politica» di messa a punto degli ordini delle Nazioni Unite con Roma prima di obbedirvi. Ventiquattro pakistani furono uccisi nello scontro. Da allora, i pakistani, la forza più numerosa delle Nazioni Unite in Somalia, si sono rifiutati di cooperare con gli italiani, la terza forza per ampiezza».



ricorda *Newsweek*, i pakistani lasciarono sul terreno 24 dei loro soldati. E, da allora, si rifiutano di cooperare con le nostre truppe. Vero? Falso? Impossibile dirlo. Ma grande - quale che sia la verità dei fatti - è oggi la confusione sotto i cieli somali. Ed ancor più grande è la sfiducia che avvelena le relazioni tra i vari spezzoni dell'esercito

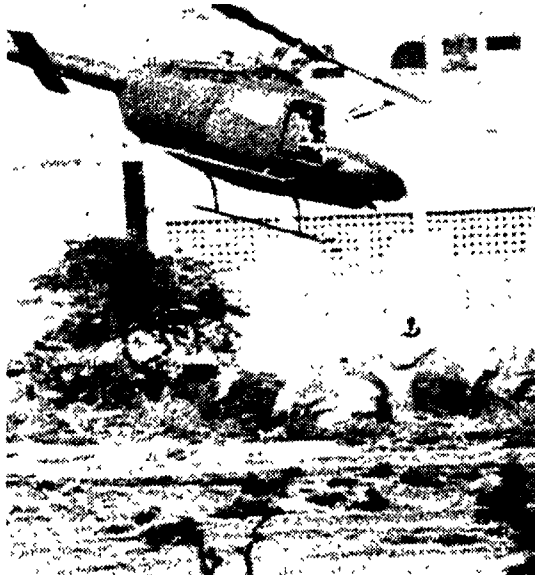
Onu impegnato sul terreno. Il settimanale *Time* uscito ieri, ad esempio, attribuisce ai responsabili del contingente pakistano dichiarazioni che hanno come bersaglio non gli italiani «pacifisti», bensì proprio quei «falchi» Usa che, a Mogadiscio, vanno oggi mostrando i muscoli a spese altrui. «Gli americani - dice infatti un loro anonimo rappresentante - fanno



Si scaricano aiuti al porto di Mogadiscio. A sinistra il vicesegretario dell'Onu Kofi Annan. In basso un elicottero Usa sorveglia un campo profughi

presto a provocare guai sparando dal cielo. Ma poi tocca ai miei uomini ed agli altri soldati del Terzo Mondo fare il lavoro più duro sul terreno».

In serata anche l'ammiraglio Howe, inviato dell'Onu in Somalia, è tornato sul dissenso con l'Italia affermando: «Non mi sognerei mai di dire che gli italiani debbano lasciare la Somalia a Mogadiscio ma data la recente controversia, data la mancanza di fiducia, io credo che il suggerimento, e sottolineo suggerimento, di Boutros Ghali, volto ad avvicinare il generale Loi, sia saggio al fine di ricreare unità e fiducia in tutti noi».



Il ministro della Difesa esclude qualsiasi «favore» al generale somalo ricercato L'ira di Fabbri: «Un cumulo di bugie Non salvammo Aidid dal blitz americano»

TONI FONTANA

ROMA. A Mogadiscio il generale Loi ha messo il basco blu delle Nazioni Unite forse in segno di «pace» con i capi dell'Onu che non hanno affatto digerito la decisione con la quale in Italia governo e militari hanno fatto quadrato attorno al suo nome. Ma la polemica non è affatto sopita. Anzi finisce lo schema: le verbali e gli incontri sotto la tenda, è l'ora dei veleni e delle soffiature. Il settimanale *Newsweek*, imbeccato da una «fonte occidentale» scrive che i servizi segreti americani tengono d'occhio gli italiani che avvertono il fuggiasco Aidid ogni qualvolta i Cobra si alzano in volo per bombardare i guerrieri del generale.

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri che oggi a Palma incontrerà il collega tedesco Volker Rühle, alle prese come lui con il pasticcio somalo, risponde seguendo la legge del taglione. Noi spioni? - Dice in sostanza il ministro - ma se in dieci giugno abbiamo prospettato la possibilità di catturare il generale Aidid e ci è stato chiesto di desistere. «È un mistero che dobbiamo chiarire», avverte Fabbri facendo intendere che la polemica è lunga dall'estinguersi. In quanto alle accuse del settimanale *Newsweek* Fabbri parte alla carica: «Si tratta di insinuazioni tanto disinvolte quanto radi-

calmente infondate. Richiamandosi ad una precisa fonte occidentale - ha proseguito il titolare della Difesa - si tenta maldestramente di costruire un castello accusatorio privo di credibilità e verosimiglianza. Sono i fatti che provano il contrario: è bene ricordare che nel caso dell'evento cui si riferisce l'articolo del settimanale il comando italiano non fu avvertito preventivamente dell'attacco del 12 di luglio e che invece il 10 giugno gli italiani avevano prospettato la possibilità concreta di catturare il generale Aidid e fu loro richiesto di desistere. Queste sortite ha concluso il ministro della Difesa - non aiutano a ricreare l'atmosfera di comprensione e di fiducia che tutti auspichiamo e di cui già s'intravedono alcuni segnali».

Fabbri si riferiva forse all'inserimento di un ufficiale italiano nel comando dell'operazione Somalia al Palazzo di Vetro. Un fatto che potrebbe spegnere perlopiù un «fronte» della polemica con le Nazioni Unite, quello legato al nome del generale Loi. Su questo, anche negli incontri con i capi Onu avvenuti a Mogadiscio, i militari italiani hanno fatto quadrato. E Fabbri li appoggia senza riserve. In un'intervista pubblicata dal quotidiano francese *Le Figaro* il ministro della Difesa ripete, come in altre occasioni, che «il generale Loi rimane al

I ministri degli Esteri della Cee in sintonia con le richieste di Roma

I Dodici all'Onu «La missione ora è poco chiara»

BRUXELLES. La Comunità europea ha scelto di schierarsi con l'Italia sull'affaire Somalia e di compiere un passo formale verso Boutros Ghali, per chiedere «maggiore chiarezza e più precisi obiettivi politici» nella missione. È la formula sin qui adottata da Palazzo Chigi con l'Onu sulla strategia da seguire per la missione Unosom-2. Il passo è affidato al presidente di turno della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, e nel Consiglio di sicurezza, ne terranno conto Francia e Gran Bretagna, titolari di due dei cinque seggi permanenti alle Nazioni Unite.

Il ministro degli Esteri Andreotta ha sottolineato l'importanza della presa di posizione dei Dodici, che della Somalia dovrebbero parlare anche nel documento finale del Consiglio degli affari generali della

Comunità, che sarà approvato oggi, poiché si tratta di «un blocco importante per una soluzione positiva».

La sintonia degli europei con la posizione italiana è trasparente nelle dichiarazioni del britannico Douglas Hurd e dello spagnolo Javier Solana. Il ministro spagnolo ha sottolineato che «la presidenza Cee prenderà contatto con il segretario generale dell'Onu affinché la missione recuperi gli obiettivi originari per risolvere in maniera pacifica il problema della fame». Hurd ha confermato ai giornalisti «la necessità di un chiarimento politico e di più precisi obiettivi, ferma restando la nostra comprensione per l'impegno delle Nazioni Unite».

Una mano all'Italia è venuta da Francia e Gran Bretagna an-

che nella ricostruzione delle cose di fatto, che tanto hanno avvelenato il clima, con le polemiche che hanno investito il comando italiano, nella discussione con l'Onu. Quanto ai fatti, i rappresentanti di Francia e Gran Bretagna hanno precisato, «in maniera molto chiara», all'ambasciatore Salles che i loro paesi non hanno mai dato mandato a Boutros Ghali per porre «questioni» di comandanti sul campo o di misure da prendere nei loro confronti.

È chiaro il riferimento alla richiesta, fatta dal segretario generale delle Nazioni Unite al ministro degli Esteri italiano, di anticipare il rientro del generale Loi dalla Somalia. Secondo Andreotta in Senato alcuni giorni fa, nel colloquio telefonico del 13 luglio, Boutros

Ghali pose il problema della sostituzione del generale Loi riferendo che tale valutazione «era emersa in una riunione informale dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza». Ieri, invece, lo stesso Andreotta ha spiegato ai giornalisti che i rappresentanti britannico e francese non avevano «mai affidato tale mandato al segretario generale». È un elemento di «distensione», ha commentato Andreotta, «utile a una buona soluzione».

Il ministro degli Esteri non ha invece voluto commentare le rivelazioni di *Newsweek* sul presunto avvertimento a Aidid dell'attacco aereo del 12 luglio. Andreotta ha ricordato che non spetta al ministro degli Esteri pronunciarsi su cose militari e ha rinviato alla smentita del ministro Fabbri. **U. B.**

Jfk junior tradisce la promessa sposa?



Mancano tre mesi alle nozze e John Kennedy junior (nella foto) tradisce la promessa sposa, l'attrice Daryl Hannah, con una ragazza bionda nel bel mezzo di Central park. «Stavano sdraiati sul prato. Lei appoggiava la testa in grembo a lui e gli accarezzava i capelli», ha raccontato il fotografo Ted Leyson. Non contento del presunto scoop, Leyson ha seguito la coppia, scoprendo che «si tenevano per mano». A un certo punto si sono sbacucchiati. A questo punto si è aperta la «caccia» alla misteriosa bionda: un altro testimone ha creduto di riconoscere un assistente del celebre sarto Calvin Klein. Si attende ora la reazione della promessa sposa. La scorsa settimana i tabloid di New York avevano rivelato che il giovane Kennedy e Daryl avrebbero ottenuto una speciale licenza matrimoniale a Los Angeles. Dovrebbero sposarsi entro 90 giorni. Almeno sino a ieri.

Cisgiordania Nasce la Tv palestinese

La televisione palestinese ha mosso ieri sera i suoi primi passi con la trasmissione sperimentale, a circuito chiuso, di un telegiornale all'interno del teatro Al-Hakawati di Gerusalemme est. Davanti a decine di ospiti, fra cui personalità politiche dei Territori e giornalisti esteri, le due annunciatrici hanno presentato alcuni servizi sull'andamento dei negoziati di pace, sugli insediamenti israeliani presso Gerusalemme e sulla situazione in Medio Oriente. Dopo la trasmissione, la portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha assicurato che, una volta che sarà in condizione di irradiare i suoi programmi, «la televisione dei palestinesi rispetterà la libertà di espressione e di pluralismo». Il direttore dei programmi, il giornalista David Kuttab, ha aggiunto che finora dispone di una decina di giornalisti, che hanno concluso con successo un corso speciale per la realizzazione di programmi televisivi. In un'intervista a radio Gerusalemme, Kuttab ha affermato di essere interessato a discutere con le autorità israeliane le condizioni necessarie per la futura diffusione di trasmissioni regolari.

Una donna per la prima volta portavoce del Pentagono

Kathleen de Laski, giornalista radiotelevisiva di grande esperienza professionale, è la prima donna ad aver assunto l'incarico di portavoce del ministero della Difesa degli Stati Uniti. Fino a ieri, la de Laski lavorava come corrispondente alla Casa Bianca per la catena televisiva Abc. È stato il ministro della Difesa, Les Aspin, a nominare la giornalista per il suo nuovo incarico. D'ora in poi sarà lei a presenziare alla quotidiana conferenza stampa del Pentagono.

Seul: sette suore annegano per salvare una consorella

Un gruppetto di suore in contemplazione del mare durante un ritiro spirituale, un'ondata improvvisa travolge una di loro. Le altre accorrono, tentano di salvarla ed è tragedia collettiva. annegano in cinque, altre due risultano disperse. È successo a Samchuk, sulla costa orientale coreana 130 chilometri a est di Seul. Secondo l'agenzia Yonhap, sono state in tutto dodici le suore che non hanno esitato a sfidare il mare per salvare la compagna. Soltanto sei si sono salvate tornando anuoto sulla terra ferma. Le monache appartenevano a un ordine religioso cattolico di cui non è stata precisata la denominazione.

Berlino Arrestato «l'avvocato delle spie»

È finito in carcere insieme con la moglie l'avvocato Wolfgang Vogel, l'amico di Erich Honecker che si fece un nome e un capitale specializzandosi in compravendite e baratto di prigionieri politici, spie e normali cittadini ansiosi di lasciare la Rdt, spesso per ricongiungersi ai familiari all'Ovest. L'arresto è avvenuto domenica nell'abitazione di Vogel nel settore orientale di Berlino. Venerdì i giudici inquirenti avevano contestato all'avvocato l'accusa di estorsione in decine di casi in cui si sarebbe fatta pagare cara la libertà da parte delle persone che speravano di poter emigrare grazie ai suoi uffici. Sul capo di Vogel, che ha 67 anni, pendono anche le accuse di evasione fiscale e di falso giuramento in giudizio. Il primo «colpo grosso» di Vogel fu lo scambio nel 1962 di Gary Powers, il pilota dell'aereo spia americano U-2 abbattuto in Siberia, con la spia sovietica Rudolf Abel. Nel 1986 ebbe una parte importante nelle trattative che portarono al rilascio e all'espulsione di Nathan Shadransky, il dissidente ebreo sovietico. In totale, organizzò l'uscita dalla Rdt di più di 250 mila persone, l'espulsione dietro pagamento di 33.775 prigionieri politici e lo scambio di 150 agenti segreti.

Usa-Nord Corea Vicino l'accordo sulle armi nucleari

Gli Stati Uniti e la Corea del Nord hanno avuto un nuovo incontro a Ginevra ieri pomeriggio e, secondo fonti diplomatiche, le due parti sarebbero prossime a un accordo che scongiuri una potenziale crisi sui programmi nucleari di Pyongyang. Portavoce delle missioni Usa e nordcoreane a Ginevra hanno lasciato intendere che l'assistente del segretario di Stato, Robert Gallucci, e il vice ministro degli Esteri Kang Sok potrebbero partecipare alla sessione finale del loro lavoro. Secondo fonti diplomatiche asiatiche, si starebbe per raggiungere un accordo che ponga fine alle dispute sul minacciato ritiro della Corea del Nord dal Trattato internazionale sulla non proliferazione nucleare del 1968.

VIRGINIA LORI

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 26 luglio

Il corpo senza testa

Giomale + libro Lire 2.500

l'Unità